

SCUOLE APERTE PARTECIPATE

DA PRATICA PUNTUALE A POLICY DIFFUSA



movi movimento
di volontariato
italiano

Le ragioni per un documento di policy

In Italia si stanno moltiplicando su tutto il territorio nazionale le esperienze di **“scuole aperte partecipate”**, caratterizzate dall’apertura degli spazi scolastici in orario extra-scolastico e dalla capacità di coinvolgere una pluralità di attori presenti sul territorio.

Si va consolidando un modello che non diminuisce l’importanza dell’istruzione come bene pubblico, ma ne allarga i confini attraverso l’apertura della scuola alla collaborazione con i cittadini della comunità scolastica e territoriale che hanno scelto di condividere doveri e responsabilità. La scuola, oltre che servizio pubblico diventa, così, un bene comune che tutta la comunità è chiamata a sostenere. Non a caso l’art.34 della Costituzione recita “La scuola è aperta a tutti”, e questa affermazione già di per sé rappresenta un valore e fa la differenza.

È su questi principi, valori, esperienze che ha operato il progetto **“Scuole Aperte Partecipate in rete”**, sostenuto da Impresa sociale “Con i bambini”, perché da pratica puntuale possa diventare policy diffusa in quanto strumento efficace e sostenibile per prevenire e contrastare la povertà educativa minorile (PEM), spezzare l’isolamento delle famiglie, promuovere inclusione e coesione sociale, generare fiducia e sicurezza.

Nel quadro delle azioni di progetto portate avanti in un arco temporale che va dal 2020 al 2025 insieme a 34 partner (16 scuole e 18 enti) in 14 città italiane (Palermo, Catania, Cosenza, Gioiosa Ionica, Rossano Calabro, Brindisi, Andria, Benevento, Roma, Livorno, Milano, Bergamo, Collegno, Torino), è emerso con forza **il fondamentale ruolo delle Istituzioni** che, da un lato possono garantire la sostenibilità nel tempo dei processi partecipativi che nascono nella comunità, dall’altro rappresentare un ostacolo attraverso l’esercizio di quella “burocrazia difensiva” eccessivamente timorosa delle responsabilità ma che, in questo modo, rischia di creare ripercussioni negative sul buon andamento dell’azione amministrativa coerente con l’interesse generale da tutelare.

Per queste ragioni si è voluto definire un documento di policy che, sulla base delle sperimentazioni avviate su tutto il territorio nazionale, **possa sostenere e accompagnare l’azione dei decisori pubblici nella costruzione di relazioni di fiducia con la comunità educante.**

Il documento si articola in riferimenti normativi, strumenti collaborativi che responsabilizzano gli attori locali, costruzione di alleanze in cui il soggetto pubblico, più che determinare le scelte attraverso l’esercizio del potere, facilita e sostiene processi generativi alimentando fiducia, relazioni, condivisione di responsabilità

Il principio di sussidiarietà orizzontale e il modello di amministrazione condivisa

Il principio di sussidiarietà orizzontale riconosce che i cittadini non solo hanno delle capacità, ma sono anche disposti ad utilizzarle per risolvere insieme con l’amministrazione problemi che riguardano la collettività.

I cittadini che si attivano sulla base di tale principio mettono a disposizione della comunità risorse di vario genere che si aggiungono spontaneamente a quelle di cui dispone l'amministrazione. Gli strumenti attraverso cui si definisce la relazione tra cittadini e istituzioni sono il Progetto di Scuola Aperta Partecipata, il Patto di collaborazione, il Patto educativo di comunità, gli strumenti attivabili dal Terzo settore come co-programmazione e co-progettazione.

Le scuole, in particolare, possono all'interno dell'Autonomia scolastica costruire percorsi condivisi e partecipati con genitori e studenti/ex-studenti attraverso la scrittura comune di un Progetto di Scuola Aperta Partecipata da approvare ed inserire nel PTOF ed affidare nella gestione agli stessi genitori e studenti/ex-studenti. L'affidamento può avvenire attraverso strumenti tradizionali quali la "Convenzione" oppure attraverso la creazione di strumenti innovativi paritari quali un "Patto di Collaborazione". Inoltre, possono attivare, nell'ambito del modello di Amministrazione condivisa, una categoria speciale di patti, i Patti educativi di comunità che favoriscono la costituzione e l'attivazione di comunità educanti.

I patti educativi di comunità e i patti di collaborazione, tuttavia, possono raggiungere i loro obiettivi solo se acquisiscono quella dimensione politica capace di incidere sulle politiche pubbliche in termini di aumento della coesione sociale, contrasto all'esclusione e riduzione delle disuguaglianze.

Gli strumenti collaborativi consentono la costruzione di rapporti paritari, basati sulla fiducia **tra le istituzioni**, in particolare scuole ed enti locali, coi **soggetti attivi della comunità educante**. Tali relazioni alimentano **la partecipazione** di una pluralità di attori individuali e collettivi nella definizione dei processi necessari al buon funzionamento di una scuola aperta partecipata attraverso la gestione **condivisa degli spazi**, necessari per la realizzazione di iniziative, attività, progetti e la **costruzione della rete** che, attraverso il coinvolgimento di soggetti individuali e collettivi, riconosce e valorizza le risorse materiali e immateriali di cui ogni comunità è ricca.

I progetti di Scuola Aperta Partecipata, i patti di collaborazione ed i patti educativi di comunità, la co-programmazione e la co-progettazione sono i principali strumenti collaborativi per promuovere la gestione condivisa degli spazi. La promozione di forme di coordinamento stabile attraverso la costituzione, per esempio, di una associazione di genitori o di studenti/ex-studenti, alimentano in maniera costante nel tempo la rete attiva sul territorio attraverso i processi e gli strumenti collaborativi.

L'apertura di spazi oltre l'orario scolastico e la gestione condivisa di spazi pubblici con **un accordo/convenzione o con un patto di collaborazione non è un formale adempimento burocratico ma un processo sociale, culturale e politico**. Così come la costruzione di **una rete non è solo un progetto di partecipazione ma la valorizzazione di nuovi attori e, quindi, di nuove pratiche e nuove forme di responsabilità. Insieme determinano e alimentano processi democratici capaci di alimentare coesione sociale e cittadinanza attiva capaci di contenere fenomeni di disuguaglianza e disgregazione sociale.**

L'Amministrazione condivisa deve essere intesa come un sistema di alleanze, una relazione di condivisione, in cui i cittadini non rappresentano più il terminale dell'intervento pubblico ma divengono soggetti corresponsabili nella definizione di quello che è l'interesse generale. Il cambiamento provocato dal principio costituzionale di sussidiarietà non è un diverso equilibrio tra intervento pubblico e intervento privato ma **un cambiamento dello status degli attori e delle loro relazioni. Quella che viene proposta attraverso il modello di Amministrazione**

condivisa è una modalità di governo policentrica in cui, più che una divisione del lavoro tra istituzioni e società civile si fa leva sulla capacità di “fare squadra”.

La scuola è uno spazio di frontiera, luogo dell'incontro e dell'accoglienza dove si sperimenta una forma di autonomia libera dal potere dell'autorità e ricca del potere delle relazioni. Tra **generazioni diverse**, innanzitutto, perché la generazione che precede ha responsabilità nei confronti di quella che segue. Nei **contesti particolarmente fragili**, dove è necessario forzare i margini sociali, culturali ed economici per assumere un ruolo trasformativo della realtà e invertire le aspettative delle nostre comunità che vedono, ogni giorno di più, crescere i livelli di povertà assoluta e relativa; ma anche **tra territori diversi**, collegati in un sistema di alleanze, perché le opportunità non sono distribuite equamente e gli svantaggi sociali si traducono in disuguaglianze ed emarginazione.

Cambiare paradigma significa riconsegnare all'educazione un ruolo attivo nell'emancipazione culturale e sociale di ogni persona, vuole dire permettere alla scuola di entrare in relazione osmotica con il territorio in cui è inserita. Di più. Se l'alleanza tra scuole, cittadini attivi, terzo settore, università, altre istituzioni è costruita tra pari, valorizzando il contributo attivo degli stessi abitanti di un territorio, delle ragazze e ragazzi, delle loro famiglie, allora è possibile che la pratica stessa dell'educazione diventi esercizio di **una nuova forma di libertà responsabile, un'esperienza concreta di civismo, dove imparare a praticare la cittadinanza come valore universale** da riconoscere a ciascuno e non solo come status giuridico per alcuni. In questo senso le scuole, in quanto autonomie funzionali, ma anche principale infrastruttura sociale del Paese, assumerebbero il ruolo che l'art. 118, quarto comma della Costituzione attribuisce a Regioni, Città Metropolitane, Province e Comuni, favorendo la libera iniziativa dei cittadini che desiderano agire nell'interesse generale, prendendosi cura dell'educazione delle proprie ragazze e dei propri ragazzi, immaginando la scuola anche come bene comune da proteggere e tutelare, riconsiderando la città e le sue funzioni a servizio della stessa.

I percorsi attivati nelle scuole italiane

Le esperienze di Scuole Aperte Partecipate sono state realizzate in due modalità:

- con un accordo con la Scuola nell'ambito dell'autonomia scolastica**
- con un accordo con il Comune** (o la Provincia o Città Metropolitana) in qualità di proprietario e gestore degli edifici scolastici.

Nel **primo caso** (autonomia scolastica) il percorso più funzionale è il seguente:

- 1) Scrittura di un progetto condiviso nella scuola con i genitori ed i docenti (ed il dirigente);
- 2) Approvazione in Collegio Docenti, in Consiglio d'Istituto ed Inserimento nel PTOF della scuola in modo che il progetto sia adottato dalla scuola;
- 3) Costituzione informale di un Comitato Genitori/Studenti (previsto nell'autonomia scolastica, la responsabilità rimane della scuola quindi Consiglio d'istituto e Preside) oppure Costituzione di una Associazione di Genitori o di Studenti/ex Studenti (soggetto giuridico autonomo con responsabilità autonoma);
- 4) Costruzione dell'Accordo per la Gestione del Progetto da parte dei Genitori o degli Studenti/Ex.

Nel caso di un soggetto interno alla scuola è il Consiglio d'Istituto e il Preside ad avere il coordinamento, in questo caso si può adottare un “Regolamento interno”, ma si tratta di esperienze più rare. Il caso più diffuso è quello di un soggetto associativo, autonomo dal punto

di vista giuridico, che stipula con la Scuola un Accordo nella forma di “Convenzione” tradizionale o di “Patto di Collaborazione” da costruire insieme. Il percorso condiviso ed i passaggi descritti garantiscono che anche la Convenzione tradizionale abbia una caratteristica partecipata individuando nell’associazione il soggetto operativo gestore. Il Patto di Collaborazione completa meglio il percorso condiviso ed impegna la Scuola attivamente nella gestione. Il futuro è nei Patti che rappresentano applicazione diretta del principio costituzionale di sussidiarietà orizzontale (art.118 comma 4), ma nel presente ogni Scuola individua il percorso “migliore e possibile” qui e ora.

Nel **secondo caso** (accordo con l’ente locale) la presenza del Comune o della Provincia/Città Metropolitana comporta un percorso più articolato. Molti Comuni hanno approvato “Regolamenti per la collaborazione con i cittadini nella cura e manutenzione dei beni comuni” per passare dal rapporto Istituzione-Utente dei Servizi ad una nuova relazione che permetta ai cittadini attivi di svolgere azioni di cura e manutenzione degli spazi e delle comunità. La collaborazione con il Comune va concordata attraverso Protocolli d’intesa specifici ed accordi con i genitori-cittadini che, necessariamente, dovranno costituirsi in Associazione per poter poi “prendere in gestione” in Convenzione gli spazi assegnati (soluzione tradizionale) o fare un Patto di collaborazione sulla base del principio di sussidiarietà (soluzione innovativa prevista nei Regolamenti per la cura e manutenzione dei beni comuni).

In questo caso è più pratico che i tre soggetti Genitori-exStudenti/Scuola/Comune si siedano al tavolo e trovino le soluzioni amministrative, anche nuove ed innovative. Ad esempio, il Comune potrebbe “non affidare” gli spazi ma gestirli “in prima persona” con la collaborazione dei cittadini-genitori e non dei dipendenti comunali. Il Sindaco dà le chiavi della scuola ai suoi concittadini condividendo anche le regole per gestirle, concordando con la scuola le modalità in modo da non creare difficoltà alle attività scolastiche ed offrire alla comunità più opportunità.

Entrambe le strade descritte hanno potenzialità e limiti: riguardo i tempi la Scuola tende a prendere impegni per un periodo di 1-3 anni in relazione alla permanenza del dirigente scolastico, il Comune tende a prendere impegni legati alla durata della consiliatura.

L’adozione del Regolamento per l’Amministrazione condivisa e l’utilizzo dei patti di collaborazione potrebbero consentire il superamento di questi limiti temporali rendendo l’Amministrazione condivisa modello generale e ordinario oltre i limiti legati ai mandati dirigenziali e politici.

L’esperienza ci dice che la scelta di seguire un percorso “Partecipato e Condiviso” permette di superare i limiti e attraversare le generazioni di genitori, i passaggi tra dirigenti ed i cambiamenti delle amministrazioni comunali. Quando il passaggio generazionale avviene ciò è indice del raggiungimento di una pienezza e di un compimento della costituzione democratica e restituisce la stessa maturità degli strumenti adottati.

Nelle Scuole la collaborazione con i genitori (e gli studenti) è naturale in quanto parte del tessuto scolastico e la normativa permette già, all’interno dell’autonomia, di attivare progetti insieme. Le Buone Pratiche nelle Scuole sono, poi, molto più avanti delle formalizzazioni ma questo è un valore aggiunto straordinario che le Scuole hanno rispetto ad altre istituzioni ed è forse la caratteristica che permette di immaginare che le Scuole possono essere “motore del paese”, “luogo di innovazione” e “laboratorio di sperimentazione del futuro”.

Quando in una SCUOLA nasce un'associazione di genitori (o di Studenti/Ex Studenti nelle superiori) i genitori sono in grado, in modo naturale, di portare valore aggiunto e ricadute positive nella scuola sia in termini di miglioramento dei rapporti tra genitori e scuola, sia in termini di ampliamento del "capitale sociale" nella comunità attraverso la squadra che ha cura della scuola (più attività, più finanziamenti, più manutenzione ecc.). I genitori delle scuole di base sono inoltre un ponte tra scuola e territorio perché lo abitano e lo vivono e sono in grado di aver cura sia della scuola che del quartiere.

Numerosi sono i **materiali** prodotti riguardo i percorsi amministrativi nelle esperienze in tutta Italia (a Roma e Milano esistono decine di associazioni genitori e 20 anni di esperienze). Il racconto, i contatti ed i materiali si possono chiedere a:

MoVI (<https://territorieducativi.it/> o <https://retemovi.it/>);

Labsus (<https://www.labsus.org/>);

Ass. Genitori Scuola di Donato (<https://www.genitorididonato.it/wp/>);

Rete Romana Scuole Aperte Partecipate (<https://roma.retescuoleaperte.it/>).

I patti di collaborazione, i patti educativi di comunità, la co-programmazione e la co-progettazione

I Patti di collaborazione e i Patti educativi di comunità possono essere intesi come **strumenti di programmazione e progettazione condivisa dell'offerta formativa e la fruizione dello spazio della città come progetto collettivo** dando alla comunità educante voce, legittimazione, rappresentazione e **strumenti operativi** capaci di capitalizzare risorse e competenze.

Il Piano scuola 2020-2021 ha individuato nel Patto educativo di comunità lo strumento per la costruzione di solide, concrete alleanze fra le scuole e i loro territori affermando che «Tra sussidiarietà e corresponsabilità educativa (...), gli Enti locali, le istituzioni pubbliche e private variamente operanti sul territorio, le realtà del Terzo settore e le scuole possono sottoscrivere specifici accordi, quali "Patti educativi di comunità" (...) dando così attuazione a quei principi e valori costituzionali, per i quali tutte le componenti della Repubblica sono impegnate nell'assicurare la realizzazione dell'istruzione e dell'educazione, e fortificando l'alleanza educativa, civile e sociale di cui le istituzioni scolastiche sono interpreti necessari, ma non unici». All'interno di questa cornice i termini **sussidiarietà e corresponsabilità educativa** diventano concetti chiave su cui costruire un nuovo modello di scuola che responsabilizza la comunità nel progetto educativo e che poggia sull'idea di un sistema formativo allargato.

Attraverso l'Amministrazione condivisa la scuola esce dal suo isolamento e diviene soggetto istituzionale che promuove quella comunità educante composta da cittadini e organizzazioni collettive che pongono questioni aperte per il governo della città e la definizione di politiche pubbliche capaci di intervenire nei contesti multifattoriali che generano povertà ed esclusione. Il ruolo della scuola, allora, alimenta le tre dimensioni dell'Amministrazione condivisa: quella **culturale**, perché l'azione di cura dei beni comuni ha un valore locale e globale al tempo stesso e, così come il più semplice gesto di cura non ha mai un impatto limitato al nostro quartiere, anche rispetto alle politiche "l'autonoma iniziativa dei cittadini" diventa pratica di apprendimento e sperimentazione, spazio condiviso per la costruzione di una città inclusiva. La dimensione **sociale**, la rigenerazione dei beni comuni materiali e immateriali promuove, quasi naturalmente, un sistema di relazioni e processi

innovativi che investono persone, soggetti collettivi, istituzioni combinando risorse e bisogni in una prospettiva generativa di cambiamento; La sua dimensione **politica**, i processi collaborativi centrati sul principio di sussidiarietà orizzontale contribuiscono a costruire una democrazia aperta e inclusiva in grado di rispondere alla vulnerabilità dei territori e alle condizioni di fragilità dei suoi abitanti, abilitando un sistema di relazioni capace di produrre innovazione sociale, politica e culturale finalizzata a ridurre le disuguaglianze e accrescere i livelli di benessere e coesione sociale.

Cosa caratterizza un Patto? Innanzitutto, il lavoro di **mappatura sistemica e dinamica delle risorse spaziali e delle risorse immateriali delle nostre città**, di quella che può essere una comunità educante: reti, competenze, saperi capaci di costruire progettualità condivise. Il secondo elemento essenziale è rappresentato dalla necessità di **costruire processi collaborativi e non competitivi**. La terza caratteristica è quella della **progettazione condivisa**, è l'ambito in cui il principio di sussidiarietà orizzontale prende vita attraverso il confronto e la costruzione condivisa dei processi tra amministrazione pubblica e cittadini attivi.

La progettazione condivisa è lo strumento attraverso cui le regole e la creatività si incontrano, il momento in cui istituzioni, scuola e cittadini si confrontano. È attraverso la coprogettazione che la rivendicazione sociale può diventare motore di un cambiamento reale che investe tanto le istituzioni quanto la comunità. Solo così gli strumenti e i processi collaborativi si rivelano come spazio di elaborazione per un nuovo modo di amministrare, ma anche come espressione di una nuova soggettività culturale, sociale e politica. È sempre più evidente nella pratica quotidiana quanto un'efficace coprogettazione determini il successo o meno di una politica pubblica. Dare forma in questo modo alle relazioni si traduce in un reciproco riconoscimento e legittimazione a condividere soluzioni che promuovano nei territori un miglioramento della qualità della vita.

La progettazione condivisa diventa lo strumento per costruire una pianificazione che non sia calata dall'alto ma che emerga in maniera naturale da processi e percorsi condivisi. La struttura dei Patti, dunque, e degli strumenti collaborativi in genere permette di **riconoscere progettualità diffuse, legittimare pratiche informali, rappresentare una possibile garanzia di sostenibilità e durevolezza di quelle esperienze nel tempo**. Possono rappresentare lo spazio di definizione per una programmazione condivisa che faccia della "scuola aperta a tutti" non solo un principio sancito dalla Costituzione, ma l'asse strategico su cui costruire la comunità accogliente e inclusiva.

Le alleanze, l'associazionismo, la comunità educante

La comunità educante può essere letta come un soggetto collettivo che, seppur fortemente eterogeneo al suo interno e diversificato nel suo agire sul territorio, è in grado di arricchire l'esperienza educativa e farne un bene comune. Questo è possibile attraverso pratiche che trascendono i confini fisici della scuola e gli orari del servizio pubblico, arrivando fino alla collaborazione nella costruzione di servizi in grado di rispondere in maniera più efficace ai bisogni del territorio.

La comunità educante non è semplicemente una forma di coordinamento necessaria al raggiungimento degli obiettivi che ciascun soggetto persegue. È una alleanza capace di

coinvolgere studenti, genitori, docenti, cittadini in forma singola o associata, che va continuamente alimentata attraverso l'esercizio della fiducia e la condivisione delle risorse materiali e immateriali, per il perseguimento di obiettivi condivisi che contribuiscono a definire una visione comune di comunità solidale e accogliente. La comunità educante può affrontare la sfida della sostenibilità nel tempo attraverso formalizzazioni della rete attraverso la costituzione di realtà associative, e quella della generatività sostenendo, qualora se ne dovessero creare le condizioni, forme di imprenditorialità sociale.

La sostenibilità e la generatività sono due caratteristiche che richiedono una collaborazione con le istituzioni, siano esse la scuola, l'ente locale o, meglio ancora, entrambe, che non sia finalizzata al progetto specifico come il recupero di uno spazio, un percorso culturale, un progetto partecipativo limitato nel tempo ma un processo di pianificazione condivisa delle politiche pubbliche caratterizzato dalla intersectorialità degli interventi che investono tutti gli ambiti della pubblica amministrazione e, quindi, rimettono la scuola al centro del progetto di costruzione di una comunità accogliente e solidale.

Conclusioni

Questo documento offre delle indicazioni per rendere la Scuola Aperta Partecipata un modello di politica pubblica e non solo un semplice progetto partecipativo "a scadenza".

Le indicazioni di processo delineate nel documento si completano con la lettura del Vademecum "Scuole aperte partecipate. Dimensioni e buone pratiche per aprire la scuola al territorio" che delinea, invece tutti i passaggi e le indicazioni per progettare in forma condivisa una Scuola Aperta Partecipata.

Il documento: **"Vademecum Scuole aperte partecipate. Dimensioni e buone pratiche per aprire la scuola al territorio"** è pubblicato su www.territorieducativi.it.

SCUOLE APERTE PARTECIPATE. DA PRATICA PUNTUALE A POLICY DIFFUSA

© 2025 by [Movimento di Volontariato Italiano](http://www.movimentodivolontariatoitaliano.it) is licensed under [CC BY-NC-SA 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/)



Documento di Policy realizzato nell'ambito del progetto "Scuole aperte partecipate in rete" con la **supervisione scientifica** di **Labsus** (Laboratorio per la sussidiarietà - <https://labsus.org>)

Progettazione, ricerca, analisi e redazione a cura di **Pasquale Bonasora** e **Gianluca Cantisani**

"Scuole aperte partecipate in rete" è un progetto promosso dal Movimento di Volontariato Italiano (<https://retemovi.it>) con il finanziamento di Impresa Sociale "Con i bambini" (bando "Un passo avanti")

